Intervista a Gabriel Del Sarto â?? seconda parte

Descrizione

La prima parte dellâ??intervista Ã¨ disponibile [qui]

*

MB â?? â??Siamo plasmati da processi e rappresentazioni egemoniche, i cui meccanismi anestetizzano ormai anche le parole dei testimoni, nonostante tutto e nonostante loro. E il dovere della memoria diviene il nostro nemico. Un nemico di cui non possiamo fare a meno. La mia speranza Ã¨, alla fine, legata ad una sola certezza: solo fuori dallâ??egemonia risplende la tenerezza come veritÃ finaleâ?•. Questa citazione dal *Prologo* del *Grande innocente*, parte centrale della terza e ultima sezione del tuo libro *Tenere insieme*, prelude al tuo attraversamento della tua storia familiare, alla ricerca di tuo nonno paterno, morto partigiano a ventiquattro anni. Lâ??egemonia di cui parli nel *Prologo* sembra avere alcuni riscontri testuali parecchio evidenti. â??Siamo rappresentati come figure / trattenute in uno stato regressivo, incapaci / di distinguere se stesse dal mondo delle cose, come / fossimo tutto colti, mentre una transazione / fa suonare un vecchio registratore di cassa, / nel tentativo inutile di cancellare le frontiereâ?•, â??Penso, mentre scende questa notte estiva, alle percentuali misurate del desidero dai database accesi in un angolo del mondoâ?•, â??Siamo sospesi / nel tempo di tutti i tempi / sullo spettacolo alla fine / del simbolo, gli esecutori / che divorano il bello ci offrono / i resti del loro pasto su youtube, feci / che ci ipnotizzano. La nostra morte / oggi, settanta anni dopo, / Ã¨ la divisioneâ?•. *Tenere insieme*, il titolo che hai scelto per raccogliere i tuoi versi, mi pare vada esattamente contro questa divisione, contro questa parcellizzazione, in maniera frontale. Potresti approfondire questo aspetto, declinarne le movenze fra Resistenza e Tardo Capitalismo?

Ho iniziato a scrivere i primi testi del *Grande innocente* molti anni fa, in prosa, ma li abbandonai. Poi Ã¨ successo un fatto importante: nel 2015 ho deciso di pubblicare e, in parte, finanziare una ricerca di

storia orale dedicata ai partigiani ancora in vita nelle terre apuane, dove passava la linea gotica. Fu il primo libro edito da Industria&Letteratura e Stefano Radice, lo studioso che ha curato la ricerca, mi consegnava man mano il lavoro. Ogni tanto leggevo brani delle interviste, un paio di volte raccolsi aneddoti e racconti direttamente da alcuni intervistati. CosÃ¬, le mie lontane vicende familiari tornarono a galla e capii che era quello il mio grande irrisolto.

Mio nonno morÃ¬ in circostanze non del tutto chiare. Uno dei partigiani intervistati seppe di me, e chiese a Radice di potermi parlare, gli disse che erano molti anni che desiderava poterlo fare. Era il quarto del gruppo, il ragazzino nemmeno quattordicenne che aveva visto mio nonno venire ucciso dal cecchino tedesco. Mi volle raccontare la sua versione, e non molto tempo dopo morÃ¬. Rimasi molto colpito da tutto questo e ripresi a scrivere, stavolta cercando i versi e collegando quel passato al presente, allâ??ISIS (come nei versi in cui cito youtube e un loro video) o alla vita delle cittÃ occidentali. Ripensando a quellâ??incontro devo dire che in parte gli ho creduto, ma in parte no. Ã? rimasto il sospetto che molti fra i sopravvissuti abbiano ricamato un poâ?? troppo sullâ??unica epica seria del nostro paese. Dâ??altronde ne furono i protagonisti. Comprensibile, certo. Persino prevedibile. PerÃ²â?¦ Ecco ho capito che anche la loro narrazione stanca Ã¨ parte ormai di unâ??egemonia. Ho organizzato spesso incontri con gli studenti, a partire dai due libri usciti dalla ricerca, invitando anche alcuni partigiani. Guardavo la platea e pensavo che ormai lâ??ennesima replica dello spettacolo faceva solo emergere la veritÃ amara su chi fosse il vincitore: non ci sono alternative.

Il capitalismo ha, infatti, compiuto una serie di atti finali negli ultimi decenni, assimilando ogni aspetto del reale, facendo diventare vera lâ??assenza di alternative, checchÃ© se ne dica. Non ci sono alternative se non la piÃ¹ improbabile: la tenerezza come veritÃ finale. PerchÃ© essa venga, nella sua terribilitÃ , Ã¨ necessario che muoiano tutti i testimoni di unâ??epoca e di unâ??utopia, che potrei definire grossolanamente socialista, di cui molti partigiani, anche quelli cattolici come mio nonno, sono stati testimoni. Sono loro i guardiani della soglia, che hanno finora trattenuto il pieno dispiegarsi del male. Ora Ã¨ bene se ne vadano, col loro carico di ambiguitÃ , perchÃ© il *mysterium iniquitatis* abbia campo libero. In realtÃ tutto questo Ã¨ giÃ successo, siamo, mi pare agli atti finali di un parto. Noi ci attrezzeremo, ponendoci, di fronte alla realtÃ del Tardo capitalismo, nudi come il mio bisnonno Gian, quando vegliava da lontano il cadavere del figlio. Se penso a lui, al suo sguardo tenero quando da vecchio ultranovantenne mi guardava, allora penso che il finale di partita si possa ancora scrivere.

MB â?? La tentazione di porre, dopo aver parlato di egemonia capitalistica e ideologica, una domanda sul legame tra i tuoi angeli (in particolare quello che diventa una tua proiezione biografico-onomastica, Gabriel) e quelli del Rilke delle *Duinesi* Ã¨ talmente forte per me â?? ci ho scritto una tesi sopra â?? che sono costretto a cedere. I tuoi angeli, sbattuti da un vento storico e divino, â??da sempre lontani e duriâ?•, sono muti, che â??sussurra[no] il destinoâ?•, angeli che sono sottoposti a degli esami (â??Il letame, / la teoria teologica, il pianto / sono il vertice del triangolo, il pane / Ã¨ mortoâ?•) assomigliano a quegli schizzi di Klee che, oltre al celeberrimo â??Angelo della Storiaâ?• (nella lettura di Benjamin), sono angeli smemorati, bambini, maldestri, sbadati, pasticcioni. Tuttâ??altro che quelli belli e tremendi di Rilke, incunaboli della creazione, pinnacoli di luce che si oppongono alla bassezza â??delle cose che vengono dallâ??Americaâ?•. Eppure, specie se a questi angeli si affianca la figura â?? lâ??unica che, a differenza di altri nomi propri, viene ripetuta in tutti e tre i volumi del tuo libro

â?? di Lino (che, a una prima lettura, sembra essere proprio il tuo nonno partigiano), anche nella sua veste mitologica di cantore o inventore della musica (nel giorno del suo funerale), e se si prende lo stesso Rilke della prima *Elegia* mentre parla di Lino, della sua musica lamentosa e funebre come capace di connettere i mondi dei vivi e dei morti, si salvare lâ??unitÃ del mondo (e tu parli in maniera simile: â??Lâ??universo Ã¨ una voceâ?•, â??Lino, suono / e lamento convertito in livelli / e profonditÃ , una specie di musicaâ?•) la tua raccolta si presenta, con tutti i dovuti distinguo, le necessarie uscite (grazie al Cielo) da un Simbolismo che stonerebbe ai giorni dâ??oggi, una sorta di riscrittura delle *Duinesi*, anche per quella metamorfosi (che in Rilke Ã¨ *Verwandlung*) del quotidiano in eterno e per quella riabilitazione del dolore come soglia fondamentale da attraversare per poterla dire: â??forse il dramma / Ã¨ la porta, la pagina sfogliataâ?•. Il paragone Ã¨ forzato, forse, frutto di una mia vecchia (e mai taciuta) passione per il pragheseâ?¦cosa ne pensi?

Ho avuto lâ??onore di leggere la tua bella tesi, ricca di risonanze e di intuizioni molto solide. Capisco quindi da quale profonditÃ sorga questa tua domanda e a quali profonditÃ mi chiami. Per mantenere un orientamento nella risposta, procederÃ² per gradi, ma non so se sarai soddisfatto.

Partirei dal mio rapporto con Rilke e le *Elegie*: sono state la lettura su cui mi sono rotto la testa durante il primo anno allâ??universitÃ . Lettura da autodidatta, senza conoscere il tedesco. Ricordo il quadernino dove segnavo versi, parti, riflessioni su passi. Ebbene Lino trovÃ² in Rilke, in quella prima Elegia, un senso. PerchÃ©, vedi, Lino Ã¨ anche la prima parte del mio nome e viene proprio da lÃ¬, da mio nonno partigiano. Io dovevo chiamarmi semplicemente Gabriel, poi mio padre, davanti allâ??ufficio dellâ??anagrafe, aggiunse Lino. Un nome che non dicevo mai e che poi mi procurÃ² alcuni fastidi burocratici. A 18 anni fui chiamato, dal tribunale, a scegliere se tenere o eliminare Lino dal mio nome. Fu una scelta importante: decisi di tenere il nome doppio. Ma solo qualche mese dopo, grazie ai versi di Rilke, lo amai. Rilke mi aveva dato la chiave per leggere miticamente una parte di me e del mio passato familiare.

Oltre a quanto accennato prima, sugli angeli ti dirÃ² qualcosa in piÃ¹. Sono un poâ?? reticente, lo confesso. Basta poco per essere fraintesi. Parto dal dirti che essi, nel mio lavoro, non solo rimandano ad altro, ma anche significano se stessi, intelligenze non-umane come le descrivono Tommaso Dâ??Aquino o Ildegarda. Nel libro câ??Ã¨ chiaramente un angelo che risalta, ingombrante, che si prende la ribalta e pure il mio nome. Questo spirito, molto noto nella tradizione popolare e religiosa, lâ??ho osservato da vicino, se mi passi questa espressione, e ho cercato di raccontare una sua parabola esistenziale. Dal primo testo allâ??ultimo, dalla gloria della prima poesia alla morte, nei panni di un bambino che ne portava il nome, nellâ??ultima. In questo arco di oltre ventâ??anni, Gabriel ha sofferto, Ã¨ â??smagritoâ?• urlando quella che ritiene lâ??unica, la vera buona notizia di fronte a presepi sempre piÃ¹ morti, senza avere piÃ¹ ascolto, senza rappresentare piÃ¹ â??lâ??alternativaâ?•. Rispetto agli angeli di Rilke, Ã¨ un personaggio quasi incarnato, deluso da noi e forse anche da Dio. Ma un secolo dopo le *Elegie*, non puÃ² che essere cosÃ¬: se vuole testimoniare cristicamente, e quindi in modo autorevole, il senso del passaggio attraverso la soglia del dolore, lâ??angelo deve un poâ?? farsi come noi, rinunciando a qualcosa della sua tremenda alteritÃ e della sua bellezza. Dopo GesÃ¹, anche Gabriel deve provare qualcosa nella carne. Come puÃ²? Ad esempio, assumendo su di sÃ© qualcosa dei Gabriel che il mondo, anche grazie alla letteratura, ha conosciuto, fosse un personaggio di Joyce o uno sconosciuto bambino del Kansas, malato di cancro. In questo elemento di discontinuitÃ trovi anche una continuitÃ con le *Duinesi*. Dico solo: quando in una poesia di *Meridiano Ovest* parlo di fotoni che bucano lâ??esosfera e gettano unâ??alba livida su un lungomare estivo, con i cartelli dei gelati, le

pubblicitÃ e le prostitute, sto parlando dellâ??azione degli angeli. Sono loro quelle particelle elementari, tremende e senza tempo, che mandano quella stessa luce, la sola anche se forse piÃ¹ stanca, capace di farci vedere le cose come sono, noi come siamo. Senza questa veritÃ , non ci puÃ² essere resistenza alle â??cose che vengono dallâ??Americaâ?•.

MB â?? Oltre ad essere poeta, da poco sei anche direttore di una nuova casa editrice, che vanta giÃ ottimi titoli riconosciuti dalla critica e apprezzati dal pubblico. La tua casa editrice si chiama *Industria&Letteratura*, e sembra legarsi, oltre ovviamente al numero del MenabÃ² cosÃ¬ intitolato, anche alle esperienze dei vari Sereni e soprattutto Volponi (nelle citazioni riguardanti lâ??egemonia riportate qui sopra, specie la seconda, mi pare si possa pensare spontaneamente alle pagine dâ??apertura de *Le mosche del Capitale*). Ti andrebbe di parlarne un poco?

La casa editrice, come idea, nacque diversi anni fa sulla spinta del mio studio su Adriano Olivetti, cui dedicai un piccolo spettacolo di narrazione e musica, con un cantautore molto bravo, Stefano Barotti. Olivetti mi ha molto influenzato. Quando ebbi lâ??opportunitÃ di dare alle stampe il libro sui partigiani, mi mancava il nome per la casa editrice. Mentre ci pensavo mi capitÃ² fra le mani il numero 4 del *MenabÃ²*, con Ottieri, Vittorini, Sereniâ?¦ il nome era lÃ¬, in copertina, e teneva insieme due mondi che io frequentavo e frequento. Che sono poi i mondi che Olivetti cercava di unire, perchÃ© lâ??industria, da intendersi anche come metonimia di tutto il mondo produttivo e della stessa industriositÃ umana, aveva (e ha ancor piÃ¹ oggi) un disperato bisogno di bellezza, di umanizzazione concreta. Questa, in sintesi, Ã¨ la finalitÃ da cui sono partito: fare libri belli, segnati dallâ??idea di una nuova antropologia. Ma in realtÃ dopo le prime pubblicazioni chiusi lâ??avventura. Anni dopo incontrai Flavio Santi, e cominciai a corteggiarlo. Ero convinto che avesse un libro di poesie. Gli dissi: se tu mi darai un libro, io riapro la casa editrice e farÃ² una cosa bella. Non avevo un progetto vero, solo una spinta. Ã? andata cosÃ¬, durante la primavera del 2020, chiusi nelle nostre case, mi arrivÃ² la notizia che il libro ci sarebbe stato e, insieme, la richiesta di un altro scrittore, Federico Nobili, di leggere un suo romanzo, una sorta di *pastiche* funambolico. Mi dissi: pubblichiamo questi due e poi vediamo come va. Avevo il supporto di NiccolÃ² Scaffai, che Ã¨ stato molto importante per me. Poi ho incontrato persone e amici che collaborano e mi supportano continuamente, tanto che adesso si puÃ² dire che *I&L* sia piÃ¹ una cooperativa di fatto, una comunitÃ , che non unâ??impresa individuale. Nel 2022, oltre a proseguire con *Poetica*, la collana di poesia coi libri quadrati, apriremo una collana di narrativa diretta da Martino Baldi, proseguiremo con la saggistica e poi, sempre per la poesia, dovrebbe esserci una bella sorpresa con un progetto nuovo. Insomma, fare lâ??editore in questo momento mi interessa moltissimo.

Categoria

1. Interviste
2. Poesia italiana

Data di creazione
Gennaio 29, 2022
Autore
michele